

## NOTE DI STORIA POLITICA ANTICO-ITTITA

*Franca Pecchioli Daddi*

Sul primo periodo della storia ittita e in particolare sul regno di Ḫattušili I molto si è scritto e molte ipotesi sono state avanzate<sup>1</sup>.

La documentazione relativa<sup>2</sup>, che rispetto ad altri periodi della storia ittita è abbastanza cospicua, presenta tuttavia ambiguità e problemi interpretativi difficilmente superabili. Documenti che si presentano come fondamentali sono poi lacunosi proprio nelle parti che potrebbero essere risolutive.

Allo stato attuale è quindi difficile avanzare ipotesi che trovino una sicura corrispondenza testuale, ma non avvanzarle significa rinunciare a capire questo momento così importante, le cui vicende hanno poi segnato tutto lo svolgimento storico successivo e a cui i sovrani ittiti hanno sempre fatto riferimento. Basta per questo pensare alla scelta dei nomi di regno da parte dei vari sovrani che non è mai una scelta casuale: Ḫattušili (III) ricalca nel nome il fondatore dello stato e da parte sua questo costituisce già una enunciazione di programma politico (recupero della tradizione antica e della radice nord-anatolica dello stato come base di partenza per un consolidamento del regno verso sud e verso est), da cui non sono estranee implicazioni più sottili di politica interna e di rapporti fra i membri della famiglia reale (l'accesso al trono di Ḫattušili III passa attraverso il superamento di lotte intestine così come probabilmente era accaduto per il più antico Ḫattušili). Muršili II sale al trono in giovane età e deve ricompattare un paese stremato dalla pestilenza e diviso da lotte interne; ricorre per questo all'aiuto di uomini di fiducia che già avevano dato prova di sé sotto il regno del padre e del fratello (basti per questo pensare a Ḫanutti); ha gravi problemi di rapporto con l'ultima moglie del padre e se ne libera mandandola in esilio. Non molto diverse le vicende del suo grande predecessore Muršili I, anch'egli salito al trono in giovane età, probabilmente aiutato da uomini di fiducia (= «fratelli»<sup>3</sup>) del padre adottivo (Pimpira<sup>4</sup> e Ammuna), e avversato dal partito fedele a (Ila) Tawananna,

---

<sup>1</sup> Cf. in ultimo la bibliografia citata da S. De Martino: OA, 28 (1989), pp. 1-24; id.: AOF, 18 (1991), pp. 54-66; id.: CNR. Istituto per gli Studi Micenei ed Egeo-anatolici, *Seminari 1990*, Roma 1991, pp. 71-83.

<sup>2</sup> Cf. il mio lavoro *Il re, il padre del re, il nonno del re*: OA, 29 (1990), in corso di stampa.

<sup>3</sup> Cf. KBo III 34 III 15' ss.

<sup>4</sup> Sul ruolo di questo personaggio cf. A. Archi, *L'humanité des Hittites: Florilegium Anatolicum. Mélanges offerts à E. Laroche*, Paris 1979, p. 39 e n. 20.

che viene bandita insieme a tutta la famiglia. Entrambi i sovrani poi si presentano come grandi conquistatori ed estensori dell'impero<sup>5</sup>.

A questo recupero della tradizione antico-ittita in epoca imperiale non è del resto estraneo il lavoro di copiatura dei testi antichi: la maggior parte dei documenti relativi alla storia del primo periodo ittita ci sono infatti pervenuti in redazione del XIII secolo (da Muršili II a Tuḫaliya IV) e pochi sono gli originali antico-ittiti<sup>6</sup>.

Malgrado comunque le difficoltà cui abbiamo accennato, l'esame comparativo dei vari documenti relativi al primo periodo ittita, se pure scritti con finalità diverse e in momenti diversi, può suggerire osservazioni interessanti<sup>7</sup>.

Fra i testi che si riferiscono in modo diretto o indiretto al regno di Ḫattušili, rimane a mio avviso il più interessante, in quanto più denso di problematiche, il così detto Testamento politico di questo sovrano, CTH 6 = KUB I 16 + KUB XL 65<sup>8</sup>. In questo testo, infatti, sia che esso costituisca il momento finale dell'azione di regno di Ḫattušili, sia che invece sia stato promosso da Muršili per legittimare la propria ascesa al trono, sono compendiate i principali avvenimenti di politica interna di Ḫattušili I, che vengono però qui esposti non in modo diretto, come potrebbero esserlo in un testo a carattere annalistico o autobiografico, bensì in modo allusivo e in un certo senso immaginifico e letterario.

Due momenti in particolare del testo mi sembra richiedano ancora indagini e chiarimenti: II 63-67 (vicenda di Ḫuzziya) e III 40-45 (predecessori di Ḫattušili).

I. Il primo episodio riferisce la sorte del figlio<sup>9</sup> di Ḫattušili, Ḫuzziya, signore della città di Tapaššanda (*hapax*), che viene istigato a ribellarsi contro il padre perché questi non ha purificato i palazzi di Tapaššanda:

HAB II 63                    ]x-ma-an ᵐḪu-uz-zi-ya-an LUGAL-ša-an ʿA<sup>12</sup>-I NA II URU Tap-  
pa-aš-ša-an-da

<sup>5</sup> Si veda anche il riferimento alle spedizioni di Muršili I contro Babilonia ed Aleppo nella preghiera alla dea sole di Arinna di Muršili II, CTH 376: A. KUB XXIV 3 + 544/u + KUB XXXI 144 II 44'-48' = C. KUB XXIV 4 + KUB XXX 12 II 2-6, per cui cf. R. Lebrun, *Hymnes et prières hittites*, Louvain-la-Neuve 1980, p. 162.

<sup>6</sup> Per le tavolette in «typisch alten» ductus si veda F. Starke, *StBoT* 23, 1977, pp. 10-11; E. Neu, *StBoT* 25, 1980 e 26, 1983.

<sup>7</sup> Si vedano per es. i lavori di S. De Martino citati in n. 1, e quelli di O. Soysal: *Hethitica*, 7 (1987), pp. 173 ss.; VO, 7 (1988), pp. 107 ss.; OrNS, 58 (1989), pp. 189 ss.

<sup>8</sup> Per il *join* cf. C. Kühne: *ZA* 62 (1972), pp. 257-60. La sola edizione disponibile della bilingue è ancora quella di F. Sommer-A. Falkenstein, *Die hethitisch-akkadische Bilingue des Hattušili I*, München 1938 (d'ora in poi HAB); per il testo accadico si veda ora M. Marazzi, *Beiträge zu den akkadischen Texten aus Boğazköy in althethitischer Zeit*, Roma 1986, pp. 1-23; si veda inoltre la traduzione ed il commento di T.R. Bryce, *The Major Historical Texts of Early Hittite History*, Univ. of Queensland, Australia 1984, pp. 99-131.

<sup>9</sup> Il termine per figlio alla r. 63 è in lacuna, ma cf. alla r. 65 *attaš-taš*.

- 64 -u]n a-pí-e-ma-an e-ip-pir nu-uš-ši ku-uš-!tu<sup>1</sup>-e-eš-!ki<sup>1</sup>-ir  
 65 ]x še<sup>?</sup>-ir at-ta-aš-ta-aš-wa SAG.DU-še-it wa-!ag<sup>1</sup>-ga-!ri<sup>1</sup>?-  
 ya  
 66 ša-]al-la É-ir ku-e ne na-at-ta  
 67 ] zi-ga pá-r-ku-ya-a-tar i-ya

«[Guardate] mio [figlio] Huzziya! Io, il re, lo [avevo fatto signore] in Tapaššanda; ma quelli lo coinvolsero con le loro calunnie [e me lo inimitarono (dicendogli)]: - Ribbellati a tuo padre! Le 'grandi case' [di Tapaššanda] non [sono state purificate:] fa' tu la purificazione! - »<sup>10</sup>.

Una interpretazione letterale del passo non sembra dare molto senso visto il contesto generale: la contesa fra i membri della famiglia reale infatti è per la successione al trono, non per questioni di puro carattere rituale.

Una soluzione possibile deriva dalla constatazione che l'erede designato al trono ittita viene definito col termine di origine hattica <sup>LÚ</sup>*tuḫ(u)kanti(š)*, derivato, come ha mostrato C. Girbal<sup>11</sup>, dalla radice verbale *tuḫkanti*, nella quale si può riconoscere il morfema verbale *tuḫ-* di non chiaro significato<sup>12</sup> e l'aggettivo hattico *kanti* «puro»: il verbo *tuḫkanti* avrebbe allora il significato di «reinigen» e il <sup>LÚ</sup>*tuḫkanti* sarebbe «der-*jenig*en, der rein macht».

La mancata purificazione della sede di Tapaššanda potrebbe essere così una metafora per indicare che Huzziya non è stato designato dal padre come <sup>LÚ</sup>*tuḫkanti*, cioè come erede al trono, e questo potrebbe effettivamente averlo spinto alla ribellione, conclusasi con la sua deposizione.

Un ulteriore indizio che l'episodio di cui è protagonista Huzziya riguardi la designazione alla regalità è costituito dalla presenza di *šalla É-ir* «le grandi case» (II 66) invece del più frequente É.GAL «palazzo»: si cf. per esempio *šalli* GIŠŠÚ.A / GIŠŠÚ.A *RABUTTI* «grande trono» (trono regale), *šalli pedan* «grande luogo» (sede della regalità), *šalliš waštaiš* «grande peccato» (morte di un sovrano), da cui sembra risultare un uso specifico dell'aggettivo *šalli-* in riferimento alla regalità.

## II.

- HAB III 40 ... i-e-ni ḫu-uḫ-ḫa-ma-an  
 41 ud]-da-a-ar-še-it !UL! DUMU<sup>MEŠ</sup>.ŠU e-di na-a-ir uḫ-ḫa-a-  
 mi-iš  
 42 [<sup>m</sup>La-ba-a]r-na-an DUMU-ša-an URUŠa-na-ḫu-it-ti iš-ku-na-aḫ-ḫi-iš  
 43 -m]a-kán !İR!<sup>MEŠ</sup>.ŠU !LÚ!<sup>MEŠ</sup>!GAL!<sup>MEŠ</sup>!GAL ud-da-a-ar-še-it ḫu-ur-  
 tal-li-e-ir  
 44 -š]a-an <sup>m</sup>Pa-pa-aḫ-di-il-ma-ḫa-an a-še-še-ir nu ma-ši-e-eš MUḪI.A  
 pa-a-ir

<sup>10</sup> La traduzione segue le integrazioni di HAB, pp. 8-9.

<sup>11</sup> C. Girbal, *Beiträge zur Grammatik des Hattischen*, Frankfurt am Main-Bern-New York 1986, pp. 41-46.

<sup>12</sup> Id., *ibid.*, p. 174.

45 ]-kán ḥu-wa-a-ir ŠA LÚGAL.GAL-TIM É-ZU-NU ku-wa-pí Ú-UL-  
at ḥar-ki-e-ir

«I suoi figli non misero forse da una parte<sup>13</sup> le parole di mio nonno [Pu-šarruma]? Mio nonno aveva fatto ... [Laba]rna suo figlio in Šanaḥuitta; ma [dopo] i suoi servi e i grandi sovvertirono la sua parola [e] posero sul trono Papaḥdilhaḥ. Quanti anni sono passati e [quanti] sono sfuggiti? Dove sono le case dei grandi? Non sono forse andate in rovina?».

L'interpretazione di questo secondo passo è resa ardua dalla presenza della forma verbale *iškunaḥḥ-*, che costituisce un *hapax* nel vocabolario ittita, per la quale sono state avanzate varie proposte<sup>14</sup>; sembra comunque trattarsi di un derivato in *-aḥḥ-* (suffisso significante «fare ciò che la radice indica», che forma per lo più denominativi, ma talvolta anche deverbativi: cf. per esempio *kururiyahḥ-* < *kururiya-* + *-aḥḥ-*), la cui sfera semantica, dato il contesto, si colloca nell'ambito del concetto di «designare, proclamare, scegliere (come erede)»: con il verbo *iškunaḥḥ-* verrebbe così indicata la designazione per la successione e non la successione avvenuta.

Se l'ambito semantico del verbo *iškunaḥḥ-* è questo, diventa assai plausibile considerare il DUMU-*šan* di III 42 non apposizione di <sup>m</sup>*Labaman*, ma predicativo dell'oggetto<sup>15</sup>; come dimostrano infatti nel Testamento i casi di Muršili e di Labarna il

13 Per questa traduzione cf. CHD, 361-62; H.C. Melchert: JCS, 31 (1979), p. 63, n. 13, invece intende *edi nai* in questo contesto come «to turn around; to turn from their proper place», cioè «to controvert, to undo».

14 Cf. in ultimo J. Tischler, HEG 3, 1980, p. 403, «einsetzen, installieren (als Thronfolger)», che segue F. Sommer, HAB, pp. 14, 164, e Sh. Bin Nun, *The Tawananna in the Hittite Kingdom*, Heidelberg 1976 (=TdH, 5), p. 67; J. Puhvel, HED, 1984, pp. 426-28 (con bibliografia precedente), che ritiene possibile per il passo in questione sia una traduzione «my grandfather demoted his son Labarnas to Sanahuittas» (*iškunaḥḥ-* variante fonetica di *išḥunaḥḥ-* «stain; stigmatize, denounce; degrade, disgrace, demote»), sia «my grandfather proclaimed his son L. (as his successor) at S.» (in questo caso *iškunaḥḥ-* e *išḥunaḥḥ-* sarebbero da considerare due verbi distinti: cf. per questo anche N. Oettinger, *Die Stammbildung des hethitischen Verbums*, Nürnberg 1979, 1979, pp. 156-57, *iškuna-* e *iškunaḥḥ-ḥhi* «designieren, beflecken», pp. 157-58, *išḥuna-* e *išḥunaḥḥ-ḥhi* «geringschätzig behandeln»; J.J.S. Weitenberg, *Die hethitischen U-Stämme*, Amsterdam 1984, p. 114); W.P. Schmid, *Fest. H. Otten*, II, 1988, p. 308. Poiché il contesto richiede per questo verbo un significato che implichi una scelta ed una designazione per la successione, non mi sembra possa essere escluso un collegamento con la radice del verbo *išk(iya)-* che in ittita indica l'azione dell'ungere per la regalità (cf. H.M. Kümmel, StBoT 3, 1967, pp. 43 ss.): forse *iškuna* + *-aḥḥ-*, con una forma 'luvia' di infinito, o *išk-u(wa)-n(t)-* + *-aḥḥ-*, con un 'participio del sostantivo verbale' sinopato del tipo studiato da N. Oettinger, *Fest. H. Otten*, II, pp. 273 ss. Per le implicazioni storiche del passo in questione cf. per esempio Sh. Bin Nun, *op. cit.*, pp. 67-68; T.R. Bryce: AnSt, 31 (1981), pp. 9 ss.; G. Beckman, *Inheritance and Royal Succession among the Hittites*; H.A. Hoffner-G.M. Beckman (edd.), *Kaniššuar: A Tribute to H.G. Güterbock on His 75th Birthday*, Chicago 1986, p. 21 e n. 41.

15 Cf. però anche il suggerimento di T.R. Bryce, *op. cit.*, p. 12 - che giunge poi però a conclusioni diverse - secondo il quale DUMU-*šan* va ritenuto «as appositional to *labarnas*».

giovane<sup>16</sup> prima di lui, l'erede designato diventa figlio (DUMU)<sup>17</sup> del sovrano che lo designa - la designazione comporta cioè un'adozione.

In tal caso la frase tanto discussa potrebbe essere tradotta: «Mio nonno aveva fatto proclamare/designare/ungere Labarna (come) suo figlio nella città di Šanaḫuitta».

Il fatto che la designazione del successore abbia luogo in Šanaḫuitta e non in Ḫattuša non crea problemi, dal momento che quest'ultima città divenne residenza reale solo con Ḫattušili I<sup>18</sup> che anzi, proprio in seguito alla decisione di fare di Ḫattuša la sua capitale, aggiunse al proprio nome Labarna, col quale continua ad essere designato nei documenti ufficiali<sup>19</sup>, l'appellativo Ḫattušili<sup>20</sup>.

Ma, a quanto riferisce il Testamento, la decisione del nonno di Labarna/Ḫattušili è contestata dai «servi» e dai «grandi», che pongono sul trono Papaḫdilmah, noto dalla lista sacrificale C (KUB XI 7 Ro 20')<sup>21</sup> come Pawaḫtelmah, figlio di Pu-Šarruma, nipote di Tutḫaliya e padre<sup>22</sup> di Labarna/Ḫattušili<sup>23</sup>. Pur in assenza di espliciti riferimenti, il contesto richiede che il «nonno» di Labarna/Ḫattušili non abbia ratificato la nuova designazione, dal momento che proprio l'opposizione alla sua prima scelta è stata la causa delle lotte intestine che hanno provocato la rovina di molte potenti famiglie.

16 Rispetto a T/Labarna *tout court* che è Ḫattušili: I 1 = II 1, III 46, 55, 64 = IV 64, colophon r. 2.

17 Per Labarna v. KUB I 16 + II 4 (DUMU-*la-man ḫalziḫhun*), 14 (UL DUMU-YA a[p]a[s]), 31 (DUMU-*mi labarni*); per Mursili v. II 37 (<sup>m</sup>Muršiliš DUMU-Y[A]), 52 (DUMU-*miš ammel*), 57 (DUMU-*la-man*), III 55 (ANA <sup>m</sup>Muršili DUMU-ŠU), 62 (DUMU-*la-ma=ššan*).

18 Cf. in ultimo H. Otten, *Das hethitische Königshaus im 15. Jahrhundert v.Chr.: Anzeiger der phil.-hist. Klasse der Österreichischen Akademie der Wissenschaften*, 123 (1987), p. 22 e n. 2.

19 Cf. nota 16; Annali dei sei anni, *passim*: v. CHD, pp. 41-43; cf. anche le liste sacrificali, dove al Labarna di A (KUB XXXVI 120 I 2'), B (KUB XI 4 r. 4'), C (KUB XI 7 Ro 20') corrisponde in H (KBo XIII 43 r. 2') [Ḫat]ušili: H. Otten: MDOG, 83 (1951), pp. 47 ss.; id., *Die hethitischen historischen Quellen und die altorientalische Chronologie: Abh. der Geistes- und Sozialwissenschaftlichen Klasse der Akad. Mainz*, 1968, p. 122, tab. II; O. Carruba, *Stato e società nel Medio Regno eteo*: AA.VV., *Stato Economia Lavoro nel Vicino Oriente antico*, Istituto Gramsci Toscano, Seminario di Orientalistica antica, Milano 1988, p. 221, tav. 1. Per una diversa valutazione cf. in ultimo W. Helck, *Zur ältesten Geschichte des Hatti-Reiches*: R.H. Boehmer-H. Hauptmann (edd.), *Fest. K. Bittel*, Mainz 1983, p. 271, n. 1.

20 Per l'identificazione Labarna = Ḫattušili cf. H. Otten, *Ititi, Khurriti e Mitanni*, in *Storia Universale Feltrinelli*, 3 (1968<sup>1</sup>), pp. 106 ss.; *Akad. Mainz*, cit., p. 104 con n. 1.

21 Cf. H. Otten: MDOG, 83 (1951), pp. 64-66 per la trascrizione completa del testo.

22 Così secondo Sh. Bin Nun, *TdH*, 5 (1975), p. 55, che su questa base propone di integrare all'inizio di KUB I 16 III 44 [*at-ta-m*]a-an, invece di [*nu-uš-š*]a-an come F. Sommer-A. Falkenstein, *op. cit.*, p. 14; O. Carruba, *loc. cit.*; H. Otten, *op. cit.*, p. 52, sembra ritenere invece Pawaḫtelmah e Labarna fratelli (Vs 19f. Pu-LUGAL-ma, Sohn des Tutḫa[liya] und Vater (?) des Pawaḫtelmah und L[abarna]).

23 Cf. nota 20.

Non sappiamo quale fosse la residenza di Papaḫdilmah, ma sembra si debbano escludere Šanaḫuitta, che appare controllata, almeno in un primo momento<sup>24</sup>, dal vecchio re e dal suo erede designato Labarna; Ḫattuša, che entra in gioco solo con Labarna/Ḫattušili; e Kuššara, da cui Labarna/Ḫattušili proviene. L'altra probabile capitale prima di Ḫattuša, Zalpa, sembra in mano ad un ramo diverso della famiglia reale.

Un riferimento però da parte di Labarna/Ḫattušili ad un episodio risalente a ben due generazioni prima di lui risulta a mio avviso alquanto strano e stonato rispetto al tenore del Testamento dal punto di vista sia politico che emotivo. Tutti gli altri episodi a cui si fa infatti riferimento nel testo rientrano nella sfera dell'esperienza personale di Labarna/Ḫattušili (Labarna il giovane, la sorella, Ḫuzziya, la figlia, Ḫaštayar) e sono chiaramente finalizzati al risultato politico che si vuole ottenere: la legittimazione dell'ascesa al trono di Muršili.

Ma se è questo lo scopo della redazione del testo<sup>25</sup>, anche l'episodio di cui sono protagonisti il nonno di Labarna/Ḫattušili e Labarna deve avere un valore strumentale e non puramente esemplificativo. Se teniamo conto del fatto che Muršili è nipote diretto di Labarna/Ḫattušili (DUMU.DUMU-ŠU)<sup>26</sup>, il suo rapporto col predecessore risulta equivalente a quello di Labarna/Ḫattušili col nonno

Muršili : Labarna/Ḫattušili = Labarna/Ḫattušili : nonno  
e viceversa

Labarna/Ḫattušili : Muršili = nonno : Labarna/Ḫattušili.

Se interpretiamo quindi il riferimento al nonno e a Labarna come un precedente della situazione creatasi fra Labarna/Ḫattušili e Muršili, risulta abbastanza ragionevole identificare il Labarna designato alla regalità dal nonno con il Labarna/Ḫattušili, che a sua volta designerà il nipote Muršili: in questo caso il parallelismo fra la situazione più antica e quella più recente risulterebbe perfetto.

Proporrei dunque di tradurre la frase in questione: «Mio nonno aveva fatto proclamare/designare/ungere (come) suo figlio (me) Labarna nella città di Šanaḫuitta».

Quindi Muršili - se è lui il promotore del testo - o/e Labarna/Ḫattušili stesso si servono di questo episodio per dimostrare che la successione nonno-nipote (adottato come figlio) non è una innovazione o una procedura irregolare, ma ha un precedente che può costituire prassi. La designazione di Muršili ne risulta così rafforzata, tanto più che la mancata accettazione da parte dei «grandi» della prima designazione ha

<sup>24</sup> In ogni caso il partito avverso a Labarna/Ḫattušili deve in qualche momento aver fatto di Šanaḫuitta una propria roccaforte poiché, a quanto riferiscono gli Annali dei sei anni, la prima campagna militare di questo sovrano è diretta proprio contro il territorio di Šanaḫuitta.

<sup>25</sup> E a questo punto non ci possono essere molti dubbi sul fatto che la redazione del testo sia stata promossa da Muršili stesso (cf. per questo M. Liverani: OA, 16 [1977], p. 115, n. 35; id., *Antico Oriente*, Bari 1988, p. 431), come indirettamente è confermato dal colophon secondo il quale la tavoletta riferisce «come il Gran Re Tabarna nella città di Kuššara si ammalò e designò alla regalità il giovane Muršili» - quindi l'atto politico avrebbe avuto luogo a Kuššara, mentre il testo è stato redatto a Ḫattuša, dove non abbiamo elementi per dire che Ḫattušili possa essere ritornato.

<sup>26</sup> KBo I 6 Ro 13 = KBo XXVIII 120 r. 5' (CTH 75: trattato di Aleppo). Per l'identificazione del Muršili ivi menzionato, cf. H. Otten: *Akad. Mainz, cit.*, p. 110; R.H. Beal: JCS, 35 (1983), p. 122.

portato alla loro rovina. Muršili vuol fare intendere che un'opposizione a lui avrà conseguenze disastrose, così come è avvenuto nella generazione precedente: Papaḫdilmah è stato opposto dai «grandi» a Labarna/Ḫattušili, ma Labarna/Ḫattušili ha vinto e dei «grandi» che gli si sono opposti non è rimasta traccia.

In questa interpretazione non pone difficoltà l'espressione «quanti anni sono passati ...», dal momento che il lasso di tempo intercorso fra la presa del potere da parte di Labarna/Ḫattušili e quella di Muršili dovrebbe essere nell'ordine di circa 30 anni, sufficienti quindi a far collocare la vicenda in un passato lontano.

III. Se il Labarna designato dal nonno come successore è effettivamente Labarna/Ḫattušili, ne deriva che questi per poter controllare l'intero paese di Ḫatti, dovette superare l'opposizione del partito di Papaḫdilmah.

Traccia probabilmente di questa lotta rimane nella prima parte della così detta «cronaca di Puḫanu»<sup>27</sup>, dove si parla de «l'avversario»<sup>28</sup> del sovrano in Arinna. Il confronto fra gli episodi riferiti da KUB I 16 + III 40-45 e da KUB XXXI 4 + I 2-14, già fatto a suo tempo da H. Otten<sup>29</sup> e ripreso da O. Soysal<sup>30</sup>, rende a mio avviso verosimile l'identificazione fra Papaḫdilmah e l'avversario di Labarna/Ḫattušili, che si era installato in Arinna.

Infatti solo dopo la sconfitta di questo avversario - che nella cronaca di Puḫanu non è mai menzionato per nome dal momento che all'atto di redazione del testo la vicenda doveva essere nota a tutti - Labarna/Ḫattušili può fregiarsi del titolo di DUTU(-uš) (I 20)<sup>31</sup>, che spetta al signore di tutto il paese di Ḫatti.

Che la vicenda dell'avversario in Arinna riferita dalla cronaca di Puḫanu non sia un episodio marginale, assimilabile ai casi noti dalle cronache di palazzo di disobbedienza o ribellione di funzionari di corte e di amministratori di località periferiche dello stato, risulta dal tenore stesso del testo: vediamo infatti che il sovrano si rivolge ai ribelli difendendo il suo operato e legittimando il suo potere con le imprese da lui compiute.

Ma al momento della redazione del Testamento la vicenda dell'avversario in Arinna è ormai lontana e conclusa positivamente per Labarna/Ḫattušili e la sua fazione: se ne può quindi parlare con distacco e si può menzionare il nemico per nome.

<sup>27</sup> Cf. O. Soysal: *Hethitica*, cit.

<sup>28</sup> Così secondo H. Otten: ZA, 55 (1963), pp. 159, 164-65, e O. Soysal, *op. cit.*, p. 179 e *passim* (in particolare pp. 208 e 217), i quali analizzano *ḫu-ur-ta-li-im-ma-an* di KUB XXXI 4 + KBo III 41 Ro 10 ([*ḫu*]r-ta-li-ma-an nel duplicato KBo XIII 78 Ro 11) come *ḫurtali(n)-man*. J. Puhvel, HED, 3 (1991), p. 438, ritiene invece *ḫurtalimman* acc. sing. del nome comune *ḫurtalim(m)a*- «confounding, subversion» derivato dal verbo *ḫurtal(l)iya*- come per es. *tūḫhima-da tūḫhai-*.

<sup>29</sup> H. Otten, *op. cit.*, pp. 164-65, che pone l'accento sulla presenza nei due episodi rispettivamente del verbo *ḫurtalliya* e del nome *ḫurtal(l)i-*.

<sup>30</sup> O. Soysal, *op. cit.*, p. 201.

<sup>31</sup> Cf. per questo O. Soysal, *op. cit.*, pp. 188-89.

Se l'avversario in Arinna è Papaḫdilmah - che a quanto riferisce il Testamento ha effettivamente regnato<sup>32</sup>, il che trova conferma nella lista sacrificale C che lo pone prima di Labarna, di cui è indicato come il padre (v. sopra) - e se Labarna/Ḫattušili assume il titolo DUTU dopo la sua sconfitta, non c'è più motivo di pensare col Soysal<sup>33</sup> che l'Arinna in questione sia una città posta nel territorio di Arzawa invece dell'Arinna sede del culto della divinità solare. Difficilmente infatti un sovrano avrebbe posto la sua sede in un territorio tanto decentrato rispetto al cuore dello stato: la sua importanza e la sua pericolosità per Labarna/Ḫattušili sarebbero state molto meno gravi. Le imprese di cui riferisce la cronaca di Puḫanu non si riferiscono poi all'occidente bensì alla Siria e all'est e sud-est anatolico: Ḫalpa, attraversamento del Tauro, espansione fino al mare, pericolo hurrita. Inoltre l'impresa del Tauro e il raggiungimento del mare non sembrano precedere la sconfitta dell'avversario in Arinna, ma seguirla sia nell'ordine compositivo che in quello logico:

- 1) il sovrano si è sempre comportato bene con i suoi dipendenti (Ro 3-6);
- 2) ha saputo sconfiggere l'avversario che gli contendeva il potere proprio nel cuore dello stato e che era appoggiato da un partito potente (Ro 7-11);
- 3) ha mantenuto saldo il paese impedendo alle montagne di rovesciarsi e al mare di inondare la terraferma (= ha garantito l'ordine universale) (Ro 12-14);
- 4) ha compiuto imprese straordinarie, valicando la montagna per eccellenza (= il Tauro) ed estendendo i suoi confini fino al mare, imprese che pure hanno lasciato il segno (il corno del toro è storto) (Ro 15-19);
- 5) ora può fregiarsi del titolo di DUTU, amministrare il suo stato attraverso uomini di fiducia che arrivano fino a Zalpa (sul Mar Nero) e a Ḫalpa (in Siria) e fronteggiare il nuovo pericolo dei Hurriti<sup>34</sup> (Ro 20-fine).

IV. Da quanto abbiamo detto risulta evidente quindi che Labarna/Ḫattušili prima e Muršili poi hanno bisogno di legittimare il loro potere e di mostrare la correttezza del loro comportamento, l'uno vantando l'eroicità delle sue imprese che hanno permesso il mantenimento ordinato del cosmo, l'altro stabilendo una continua corrispondenza fra le sue azioni e quelle del predecessore<sup>35</sup>.

Alla luce degli eventi della successiva storia ittita (Telipinu, Šuppiluliuma, Ḫattušili III) questo può significare solo che, in realtà, la loro ascesa al trono è alquanto irregolare: Labarna/Ḫattušili e Muršili sono degli usurpatori che fanno risalire al nonno la loro controversa designazione. Il fatto poi che nessuno dei due menzioni mai

32 Si veda l'impiego del verbo *ašeš-* riferito a lui in KUB I 16 + III 44 e la presenza del verbo *wašabu* nel frammento accadico KBo XXVIII 137 r. 5', che menziona alla r. 3' <sup>m</sup>*Papa-]aḫ-KI-il-ma-aḫ* <sup>m</sup>*Ḫu-uz-[ziya*. Cf. G. Beckman, *op. cit.*, p. 27, per la terminologia della successione al trono in epoca antico-ittita.

33 O. Soysal, *op. cit.*, pp. 195-96.

34 Cf. la necessità del controllo di Ḫurma in zona hurro-ittita, che emerge dalle cronache di palazzo.

35 Cf. per questo il mio lavoro *Il re, il padre del re, il nonno del re*: OA, *cit.* in n. 2 (in corso di stampa).



direttamente il padre reale, ma solo il padre adottivo, è un indizio della probabile eliminazione del padre dall'ordine «normale» di successione<sup>36</sup>.

La genealogia dei primi sovrani ittiti può quindi essere così ricostruita<sup>37</sup>:

**NONNO**, re in Šanaḫuitta, padre di

**Tawananna** (zia del re), in carica sotto Labarna/Ḫattušili  
**padre di Labarna/Ḫattušili** = (?) Papaḫdilmah, re in Arinna, padre di

**Ammuna**, governatore in Šukziya (KBo III 34 III 15'-16')

**Pimpira**, governatore in Nenašša (KBo III 34 III 16')

**mI[š- ...]**, governatore in Ḫupišna (KBo III 34 III 23')

**m[... -]šu** (KBo III 35 I 6')

**Kilentiu** (KBo III 35 I 6')

**madre di Labarna TUR**, moglie (???) di [...] DUMU URU<sup>U</sup>šša (menzionato in KBo III 34 III 20')

**Labarna**, LÚ<sup>URU</sup>Kuššara = **ḪATTUŠILI**, re di Ḫattuša, padre di

**figlia** = (?) Tawananna (KBo III 24 Ro 10'), bandita (KBo III 27), zia del re  
**Ḫuzziya**, signore in Tapaššanda, padre (???) di

**MURŠILI**.

<sup>36</sup> Allo stato attuale, mentre è plausibile supporre che Papaḫdilmah sia il padre di Labarna/Ḫattušili, non ci sono elementi che permettano di avanzare ipotesi consistenti sull'identità del padre di Muršili (R.H. Beal, *op. cit.*, pp. 122-24, ritiene possibile che Muršili sia figlio di Ḫaštayar e Maratti; ma cf. ora su questo S. De Martino: OA, *cit.*); si veda però il frammento accadico KBo XXVIII 137, che, menzionando l'uno accanto all'altro Papaḫdilmah e Ḫuzziya (r. 3' [<sup>m</sup>Pa-w/pa-]aḫ-di<sup>+</sup>-il-ma-aḫ<sup>m</sup> Ḫu-uz[-zi-ya]), sembra suggerire la possibilità di un qualche abbinamento fra loro.

<sup>37</sup> Dati i problemi relativi alla datazione del testo di Zalpa, non sono stati inseriti in questa genealogia i principi lì menzionati: <sup>m</sup>Ḫakkarpili (KBo III 38 Ro 22', 26', 33'), figlio dell'ABI ABI LUGAL, come forse <sup>m</sup>Kišwa (KBo III 38 Ro 30', 36'); <sup>m</sup>Ḫappi (KBo III 38 Vo 11', 19', 20', 24', 28' = KBo XXII 2 Vo 4'), 8', 11'), figlio del LUGAL; <sup>m</sup>Tabarna (KBo XXII 2 Vo 11'; nel dupl. KBo III 38 Vo 28' senza determinativo di nome proprio); <sup>m</sup>Damnašsu (KBo III 38 Vo 5', 25' = KBo XXII 2 Vo 9'); la figlia dell'ABI ABI LUGAL, moglie del re di Zalpa, <sup>f</sup>Daganziya (KBo III 38 Ro 3'), per la quale cf. O. Soysal: *Hethitica*, *cit.*, pp. 188-89.